

La riflessione Il centrosinistra che il Pd non considera

Umberto Ranieri

Se il voto del 30 aprile costituisce l'occasione a Napoli per recuperare un rapporto con un elettorato inquieto e critico verso il Pd era da attendersi una cura particolare nella scelta degli eletti nella assemblea nazionale. In realtà, di cura non pare ce ne sia stata molta.

Chi si reca al gazebo il 30 aprile per sostenere Renzi, «sceglie» anche i componenti napoletani della assemblea nazionale. La lista è bloccata, non ci sono preferenze. Da dove vengono fuori i nomi? Da una spartizione tra i capi fazione che si contendono il potere in quel che resta del Pd a Na-

poli.

Ho timore che, trainati dal voto a Renzi, avanzi una pletera di sconosciuti il cui unico merito è di aver dato prova di fedele ossequio ad un capo corrente. Mi sbaglio? Le cronache cittadine ricostruiscono l'accaduto tra il ridicolo e il penoso

> Segue a pag. 37

Dalla prima di Cronaca

Il centrosinistra che il Pd non considera

Umberto Ranieri

In posizione per essere eletti ci sarebbero nove esponenti dell'area che avrebbe un riferimento nazionale in Lotti, seguirebbero sei rappresentanti di chi, a quanto si legge, si rifarebbe a Guerini, c'è chi risponderebbe a Franceschini, chi viene definito vicino a Martina, chi legato a Orfini, fino agli «alleati» di Pittella! Una simile congerie di gruppi e gruppetti dovrebbe suscitare interesse negli elettori verso le primarie e orientarli al sostegno politico a Renzi. Mi auguro di essere smentito ma è legittimo nutrire qualche dubbio. C'è da sperare che al di là di episodi del genere prevalga tra gli elettori del Pd la determinazione a «un rilancio del riformismo italiano che veda ancora Matteo Renzi protagonista».

Una domanda tuttavia va posta. Possibile che non sia venuto

in mente ad alcun dirigente del Pd di chiedere ad un intellettuale napoletano di orientamento di centro sinistra di far parte della assemblea nazionale? A un ricercatore, a una donna stimata per le competenze e il valore professionale, a un tecnico di fabbrica, ad un operaio? Sono stata Napoli Martina e Orfini negli ultimi giorni, possibile che di questo non abbiano parlato? Non era nell'interesse di Renzi e del Pd che della delegazione napoletana nella assemblea nazionale facessero parte figure significative del mondo del lavoro o degli studi, del volontariato e dell'associazionismo? Con il meccanismo della lista bloccata sarebbe stato agevole farlo. Perché non si è chiesto a Paolo Frascani autore di un bel libro su Napoli da qualche settimana nelle librerie e da sempre collocato nel centro sinistra di candidarsi per farne parte? Perché non ci si è rivolti ad un appassionato studioso della città metropolitana come Bruno Di-

scepolo? Perché nessuno ha provato a vincere il riserbo e la ritrosia di un uomo come Ernesto Albanese, artefice con padre Antonio, della straordinaria esperienza associativa nella Sanità? Non c'era un operaio del polo industriale di Pomigliano? Un tecnico? Conosco giovani, veri e propri geni nell'uso delle tecnologie digitali che, dopo essere stati iscritti al Pd, sono scappati via per lo spettacolo di afasia e rissosità cui assistevano. Perché nella occasione delle primarie non si è cercato di ricostruire un rapporto di fiducia con loro? Quale conclusione trarre da questa storia? La stessa di Massimo Salvadori nella sua lettera a Matteo Renzi edita in questi giorni da **Donzelli**: «Sono tra coloro che credono nella sua capacità di fare tesoro degli insegnamenti che le vengono dalla sua esperienza, negli aspetti più positivi e in quelli meno positivi, di segretario e di premier... se lei, nella sua esperienza di governo, ha compiuto errori... le

impostazioni sostenute dai suoi avversari esterni e interni al partito sono apparse prive di consistenza al fine del difficile rilancio di un cammino riformista per il nostro Paese».

Per queste ragioni, di valore politico generale, va sostenuto Renzi. Ma c'è qualcosa di più. Qualcosa che Renzi farà bene ad avere presente: tanti a Napoli voteranno per lui alle primarie malgrado lo stato politico e organizzativo in cui versa il Pd in città. Ancora in questi giorni, la condotta del Pd nella vicenda della gestione della città metropolitana è la conferma della confusione politica in cui versa un partito oscillante tra «inciucio» e aventinismo, incapace di sviluppare una propria iniziativa politica. Renzi si troverà all'indomani del 30 aprile dinanzi ad un problema che non potrà aggirare: o una riforma del partito che lo liberi da fazioni e notabili, o il declino politico ed elettorale del Pd. A Napoli questo dilemma si porrà drammaticamente.

